

PALAWAN 2011: CRONACHE DELLA MONTAGNA VUOTA



**Silvia Arrica, Antonio De Vivo, Giampaolo Mariannelli,
Siria Panichi, Leonardo Piccini**

Un sogno nel cassetto (A. D. V.)

Erà il 1986 quando giunsi a Palawan per la prima volta. Venivo, con i miei compagni di viaggio, da una lunga spedizione speleologica al corso di Sagada, nell'isola di Luzon. Palawan era considerata la frontiera selvaggia dell'arcipelago delle Filippine, una sorta d'ideale, lungo e stretto ponte, gettato sul Mar Cinese Meridionale, verso il Borneo. Passammo alcuni giorni a Ursula Island, un atollo qualche miglio al largo della costa sud-occidentale, mangiando tridacne arrostiti sul fuoco e dividendo la spiaggia con le tartarughe; visitammo le Tabon Caves, dove, nel 1962, erano stati scoperti i resti dell'uomo di Tabon, i più antichi rinvenuti nell'arcipelago; salimmo sui picchi calcarei di El Nido, dove i raccoglitori di nidi di rondine si muovono sicuri, in ciabattine infradito, tra lame di roccia taglienti e pozzi verticali, attrezzati con lunghe liane.

Nel nostro peregrinare lungo Pa Lao Yu (sembra questa l'origine etimologica del nome Palawan, cioè "isola dalle belle insenature" in cinese antico) giungemmo anche, via mare, al villaggio di pescatori di Sabang, punto di partenza per il Saint Paul Underground

Chronicles from the empty mountain

A secret dream (A.D.V.)

I arrived in Palawan for the first time in 1986. My travel companions and I were on our way back from a long speleological expedition to the Sagada karst, on Luzon Island. Palawan was considered to be the wild frontier in the Philippines archipelago, a kind of long and narrow bridge across the South China Sea, towards Borneo. We spent a few days on Ursula Island, an atoll lying a few miles from the south-western coast, eating roasted tridacnas and sharing the beach with turtles. We checked out the Tabon Caves, the place where the remains of Tabon Man, the most ancient ever in the archipelago, were discovered in 1962. We climbed the limestone peaks of El Nido, where the gatherers of bird's nests move with ease wearing flip flops, amongst sharp rock blades and vertical shafts, rigged with long lianas.

During our wandering along Pa Lao Yu ("the island with beautiful coves", in ancient Chinese; this is thought to be the etymological origin of the Palawan name) we also arrived, by sea, at the Sabang fishermen's village. This was the departure point to reach the Saint Paul Underground River, which at that time took its name from the



La cima del Mount St Paul, 1028 m l. The top of Mount St Paul, 1028 m.

River, che allora si chiamava così dal nome della montagna che attraversa. Intorno alla grotta, uno straordinario fiume sotterraneo lungo oltre otto chilometri, parzialmente percorribile su barche a bilancieri (bancas), era stato creato, nel 1971, un parco nazionale, poi inserito nel 1998 nella World Heritage List dell'Unesco. Fu una visita veloce, ma ne restammo così affascinati da tornare varie volte negli anni seguenti, scoprendo poco a poco i segreti celati all'interno della montagna.

Una montagna, quella del Saint Paul, che sin da allora ha continuato ad alimentare i nostri sogni di speleologi e alpinisti. Una montagna calcarea, mai salita da nessuno, che, sebbene di poco superiore ai 1000 metri di quota, avrebbe potuto permettere grandi esplorazioni verticali.

Per anni abbiamo cercato l'approccio giusto nello sconfinato dedalo di valli e picchi, ma il selvaggio, meraviglioso caos del carso tropicale ci ha sempre respinti, con disarmante, inossidabile semplicità. Abbiamo cercato punti deboli dal versante nordorientale nel 2007, poi ancora da sud-ovest nel 2008, scontrandoci sempre con ostacoli insuperabili. Ma un vero sogno non si spegne mai per fortuna e, anche nel corso dell'ultima spedizione, lo abbiamo tirato fuori dal cassetto, colorandolo poco alla volta d'informazioni dettagliate e acute intuizioni.

Abbiamo ripreso a sognare durante gli ultimi giorni di permanenza della spedizione del 2011, quando le grandi esplorazioni in grotta erano ormai alle spalle. Avevo una frattura al piede e un legamento del ginocchio stirato, ma per nulla al mondo avrei rinunciato.

Come in una fiaba, quando i tasselli del puzzle si ritrovano miracolosamente tutti ordinatamente insieme, i nostri passi ci hanno portato là, dove speravamo di arrivare, tra graffi e sudore, leggendo quasi increduli, i numeri che sull'altimetro si avvicinavano a quota mille.

Ora che conosciamo la strada torneremo presto a cercare grotte nella montagna vuota.

La Montagna che non c'è (L. P.)

La prima volta che lo vidi fu nel febbraio del 1989. Già da diversi giorni ne percorrevamo le pendici ma, vuoti a causa delle nuvole, vuoti della fitta foresta che si spinge sin sulla costa o per il semplice fatto che di giorno eravamo quasi sempre in grotta, non eravamo ancora riusciti a vederlo.

Solo il giorno in cui, in barca, ci allontanammo dalla costa per

mountain it crossed. In 1971, a National Park had been created around the cave, an extraordinary underground river that stretches for more than eight kilometers that can be partially navigated using bancas (boats carrying a balancing pole). In 1998, the place had been included in UNESCO's World Heritage List. It was a quick visit, but we were so fascinated by it that we kept coming back during the following years, slowly discovering the secrets hidden inside the mountain.

Since then, Mount Saint Paul has kept feeding our dreams of speleologists and mountaineers. A karstic mountain onto which nobody had climbed, that, despite standing just over 1000 meters tall, could have allowed for great vertical explorations.

Year after year we searched for the right approach in the endless maze of valleys and peaks, but the wild, wonderful tropical karst kept driving us away, with disarming, indestructible simplicity. In 2007, we looked for weak spots along the north-eastern slope, then again in 2008 from the south-west side, always thwarted by some sort of impassable obstacles. Still, a real dream never dies, and during the last expedition we once again "put in on the front burner", coloring it with more and more detailed information and brilliant deductions.

We began dreaming again during the last days of the 2011 expedition, when the main cave explorations were already behind us. I had a fractured foot and a torn knee-ligament, but there was no way I was going to give up. As it happens in fairy tales, when all pieces of the puzzle miraculously come together, our feet took us there where we hoped to arrive, scratched and sweaty, looking in disbelief at the altimeter readings approaching 1000 meters.

Now that we know our way there, we will soon go back to search for caves in the Empty Mountain.

The Mountain that is not there (L.P.)

I saw it for the first time in February 1989. By that time, we had been moving around its foot for a few days but, blame it on the clouds or on the dense forest that stretches all the way to the coast, rather than on the mere fact that during the day we were almost always inside caves, we still had not been able to see it. It was only when we took a boat and left the coast to reach the Little Underground River that I finally managed to see the Saint Paul Dome: 1028 meters of limestone, rising from a dense forest against a finally clear sky. The ridge ran for about 12 kilometers, northeast to south-



Vista Sasulungyoc dal Tapanuli Sasulungyoc Cave

andare al Little Underground River, riuscii a vedere il Saint Paul Dome: 1028 m di calcare che si ergevano dalla fitta foresta in un cielo finalmente terso. Una dorsale allungata in direzione NE-SW, di circa 12 km, con una serie di cime allineate; la foresta la cingeva da ogni lato, diradandosi progressivamente verso l'alto.

A vederla così, da lontano, non sembrava niente di terribile e pareva impossibile che, a quanto ci dicevano i ranger del parco, nessuno fosse mai salito in cima. Ma quell'anno ci dedicammo più a percorrerne le profondità, lungo immense gallerie che l'attraversavano da parte a parte.

L'anno successivo ebbi modo di osservarlo bene, durante un sorvolo su un malconcio Cessna. Mentre scattavamo incessantemente foto, vedemmo varie macchie scure, che occhieggiavano sotto le chiome degli alberi, e un grande portale sul lato nord-est. I versanti orientali apparivano scoscesi e inaccessibili, precipitando con pareti calcaree di diverse centinaia di metri. Nei giorni successivi organizzammo il giro della montagna per il lato est, lungo una labile traccia lasciata dai raccoglitori di resina. Furono quattro giorni intensi, vissuti a contatto con la foresta. Raggiungemmo anche il grande portale, che si rivelò essere nient'altro che una grande rientranza alla base della parete.

Fu in quell'occasione che prendemmo contatto con il carso del Saint Paul. Un terreno che è difficile da immaginare per chi non ha mai visto i corrosi calcari tropicali. La superficie è nient'altro che una serie di lame calcaree verticali, a volte semplicemente appoggiate l'una contro l'altra, affilate come coltelli e troppo distanti tra loro per poterle aggirare con un balzo. In certi posti la progressione è lentissima e richiede una concentrazione bestiale: cadere avrebbe conseguenze terrificanti. Le suole degli scarponi si lacerano dopo poche ore di cammino. Come pensare di scalare una montagna del genere?

È proprio una strana montagna, probabilmente una delle poche al mondo che è stata esplorata più all'interno che all'esterno; sicuramente sono molte di più le persone che ne hanno visitato le grotte, rispetto a quelle che si sono avventurate sui suoi scoscesi

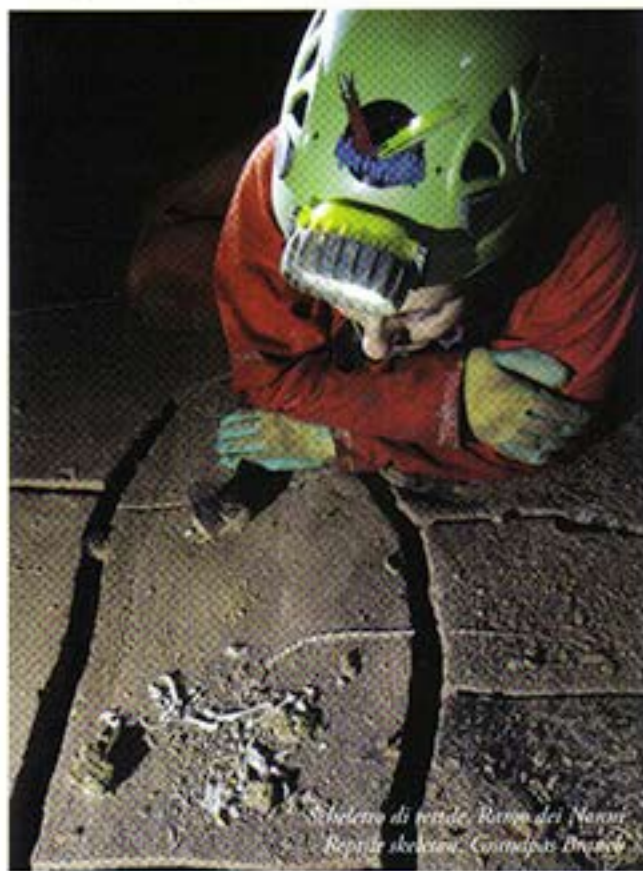
uost, with a series of lined-up peaks. The forest surrounded it from every side, getting thinner as the altitude increased. From far away, it did not look like anything terrible and it seemed impossible that, as the Park Rangers claimed, no one had ever reached its top. That year, however, we focused more on its depths, moving along never-ending tunnels that crossed it from side to side.

The following year, though, I had a chance to take a good look at it, while flying over it in a battered Cessna. While we were taking photos non-stop we saw several dark spots, peeping through the treetops, as well as a large portal on the northeast side. Eastern mountainsides appeared to be craggy and inaccessible, with slopes of limestone dropping steeply for hundreds of meters. In the following days we set out to travel around the mountain along the east side, following a weak trail left by sap gatherers. Those were four intense days, in close contact with the forest. We also reached the large portal, which turned out to be just a big recess at the foot of the mountain wall.

It was during that trip that we first came in contact with the St. Paul karst. Those who have never seen the corroded tropical karsts would have a hard time picturing that terrain in their minds. The landscape is nothing but a series of vertical limestone blades, at times simply leaning against each other, sharp as knives and too far from each other to be passed by jumping over them. In some areas, walking becomes an exceedingly slow business, requiring extreme concentration: tripping would have disastrous consequences. The soles of our boots are ripped apart after a just few hours. How could one imagine climbing such a mountain?

It is a strange mountain, indeed, likely one of the few in the world that have been explored more thoroughly inside than outside. For sure, more people have entered its caves than have ventured along its slopes. It is a mountain with blurred edges; there is no physical surface defining its edges. One gradually moves from "outside" to "inside"; its topographical representation is merely a convention.

If we were the size of an ant, we would perceive it in a quite different way. We would find ourselves wandering into an endless grid of ridges and deep valleys, an infinite space stretching before us. Even the caves would be nothing but a more obvious inflection. One could then say that the mountain does not exist at all, that it is figment of man's imagination.



Scheletro di tardo Homo dei Nani
Reptile skeleton, Cornalapas Diversion

versanti. È una montagna dai contorni sfumati; non c'è una vera superficie fisica che ne definisca i limiti. Si passa gradualmente dal "fuori" al "dentro"; la sua rappresentazione topografica è una pura convenzione.

Se avessimo le proporzioni di una formica, ne avremmo una percezione ben diversa. Ci troveremo a vagare in un infinito reticolo di creste e valli profondissime, la superficie percorribile immensa. Le grotte stesse non sarebbero che delle "introflessioni" molto accentuate. Si potrebbe dire che questa montagna non esiste, che è una invenzione dell'uomo.

Per fortuna le nostre dimensioni sono solo tre ordini di grandezza inferiori a quelle della montagna e questo ci ha permesso di raggiungerne il punto topograficamente più alto. Per riuscirci è stato necessario studiare approfonditamente le immagini aeree e comprenderne la struttura geologica, per capire che, sul lato orientale, una sottile striscia di arenarie s'insinua tra i calcari, pizzicata in qualche sommovimento tettonico. Sulle arenarie è tutto diverso. Per quanto possa essere fitta e ripida la foresta, si riesce a camminare; hai un terreno su cui poggiare i piedi, vai lento, ma vai.

Il 21 marzo del 2011, in sei italiani e sette filippini, tra guide e portatori, siamo alla fine saliti in cima, seguendo la "Via delle arenarie", sino alla "Valle sospesa", a oltre 700 m di quota e, da qui, sino alla cresta calcarea: rotta, instabile, tagliente ma percorribile. Passo dopo passo, attenti a dove mettere i piedi; calpestando piante sicuramente endemiche e scacciando piccoli insetti, probabilmente non ancora catalogati. Ma, alla fine, il sogno si è avverato: quando non c'era più niente da salire, abbiamo scelto un sasso più sporgente degli altri, l'abbiamo battezzato "cima" e su quel sasso ci siamo abbracciati tutti, felici come bambini.

150 Years Galleries – Oltre il Gaia Branch (G. M., S. P.)

Una grotta come il Puerto Princesa Underground River può permettere, a 30 anni dalle prime esplorazioni sistematiche, di riservare ancora grandi sorprese; anche a pochi metri dall'ingresso, dove centinaia di turisti in barca affollano la grande galleria prin-

Luckily, our size is only three orders of magnitude smaller than the mountain's and this allowed us to reach its highest peak. In order to do so we had to carefully study the aerial images, to understand the mountain's geological structure and realize that, on the eastern side, a narrow streak of sandstone slips through the limestone, "pinched" during some kind of tectonic movement. Sandstones are another game altogether. No matter how thick and steep the forest is, there is ground onto which to put one's feet. One can always walk; it can be a slow affair, but it is walking nevertheless.

On March the 21st 2011, six of us Italians and seven Filipinos (porters and guides) managed to climb to the top following the "Sandstones trail" until we reached the "Suspended Valley" at an altitude of more than 700 meters. From there we reached the limestone ridge: broken, unstable and sharp, but practicable. Step after step, watching where we put our feet, trampling on endemic plants and chasing away small, and likely not-yet catalogued, insects. Still, in the end the dream came true: once there was nothing more to climb onto, we chose a rock that was sticking out more than the others and we named it "top of the mountain". On that rock we hugged each other, as happy as children.

150 Years Galleries: beyond the Gaia Branch

A cave like the Puerto Princesa Underground River can afford to pull some big surprises out of its sleeves, even after thirty years of explorations. Even at a few meters from its entrance, where hundreds of tourists on boats crowd the main tunnel. Here, on the right hydrographic side, a short and muddy slope leads to a side branch that has been explored by the Philippine members of the Gaia Exploration Club in March 2007. On that occasion they were stalled by a 15-meter climb. Today, a red rope is the first tangible sign of their passage. It helps climb a short calcite shield closing a sharp narrowing, leading to a wide, dark tunnel. Upon proceeding for a hundred meters we find the limit reached by previous explorations and a date, "March 16th 2007". We then pass the large calcite shield that blocks the tunnel and continue through a series of short



Sala Magellano e Magellan Chamber

capale. Qui, sul lato destro idrografico, una breve e fangosa salita porta in una diramazione laterale, esplorata dai filippini del Gaia Exploration Club che, nel marzo 2007, si fermarono di fronte ad una risalita di 15 metri.

Oggi, il primo segno tangibile del passaggio degli speleologi filippini è una corda rossa, che aiuta a risalire una breve colata, in corrispondenza di un netto restringimento che si affaccia su una ampia e scura galleria. Percorsi un centinaio di metri, troviamo il limite delle esplorazioni e una data, "16 marzo 2007". Superata la grande colata calcitica che sbarrà la galleria, proseguiamo per brevi tratti di saliscendi, fino ad arrivare a un grande salone di crollo, in cui la cosa più vicina a te è il pulviscolo in sospensione nell'aria. Ci assale il dubbio di essere in luoghi già esplorati; sembra impossibile che l'Underground River riservi sorprese di queste dimensioni, anche se il fantomatico collettore orientale manca ancora all'appello. Comunque non vi è traccia di passaggio. Continuando a scendere per la via più logica ci ritroviamo in una vasta galleria in cui iniziamo ad avanzare con velocità, senza ostacoli.

Come sono le esplorazioni nelle grotte tropicali? Lunghe corse in immense gallerie, interrotte solo dalle meraviglie su cui ogni tanto si concentra la nostra attenzione. Quando oramai iniziamo a pensare a una giunzione con il Little Underground River, la via sembra arrestarsi in prossimità di una grande colata. Torniamo allora indietro per prendere un'altra galleria laterale, che si dirige a sud, verso il cuore della montagna. Dopo pochi passi, si apre di fronte a noi la porta di accesso a un mondo fantastico e, varcando questa soglia, ci ritroviamo immersi nel rosso scintillante di bellissime concrezioni e cristalli, che ricoprono interamente la galleria. Per superare questa meraviglia ci togliamo gli scarponi; i cristalli ci feriscono i piedi, ma non è un prezzo troppo alto da pagare, dopotutto! Poco oltre ci arrestiamo, anche se la prosecuzione è di fronte a noi, buia e priva di ostacoli, ma è tardi e ormai a quest'ora non c'è più nessuna barca per tornare a Sabang.

La punta successiva è dedicata al rilievo, tre squadre per coprire altrettante diramazioni. In tre proseguiamo verso il punto dove, il giorno prima, si era arrestata la squadra esplorativa. Dopo aver attraversato lo scoglio rosso, la galleria, dai contorni morbidi e levigati, continua dritta come un fuso e ci lascia correre in ambienti enormi! Oggi però dobbiamo uscire in tempo per l'ultima barca. Anche al più navigato degli esploratori non penso sia mai capitato di doversi fermare di nuovo davanti al buio di una galleria che continua, solo perché sembra non avere fine...

Ritorniamo ancora, per rilevare e capire se questo ramo ha veramente intenzione di spingersi per chilometri dentro la montagna. Ora la galleria prosegue in modo più articolato, alternando curve e anse, come quelle di un fiume, a chine detritiche e grandi saloni di crollo. Non vediamo diramazioni importanti e questo ci consente di avanzare spediti, rubando metri su metri al buio. Dopo un chilometro e mezzo di rilievo, entriamo in un ambiente enorme, di cui quasi non vediamo le pareti: lo costeggiamo, tenendoci su un lato e risalendo una gigantesca falda detritica, che occupa metà salone. Costruiamo ometti per orientarci e cerchiamo di capire in che cavolo di posto siamo finiti! Quello che stiamo facendo assomiglia più a un trekking notturno tra pietraie e blocchi che a un'esplorazione speleologica. Dal punto in cui ci fermiamo, sembra che la grande galleria compia un'enorme ansa, ma è ora di fermarsi di nuovo. Servirà la punta successiva per scoprire che, anche posti incredibili come questi, hanno una fine. Il grande salone, dedicato a Magellano, sembra concludere la corsa senza ostacoli che ci ha fatto percorrere chilometri nel cuore del Saint Paul.

Nel 2011 questa importante scoperta, fatta da italiani, non poteva che essere dedicata ai 150 anni dall'unità del nostro tormentato Paese.

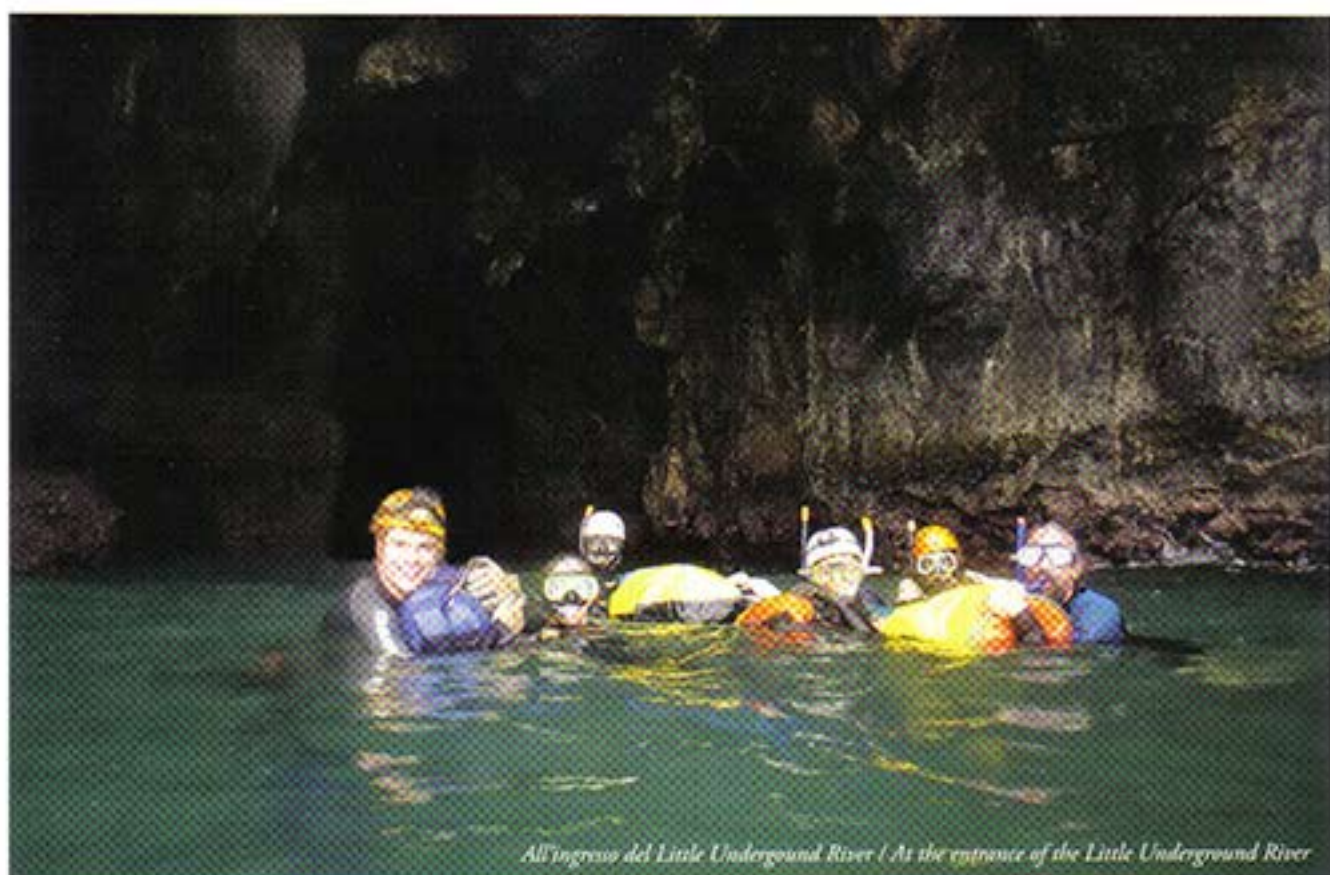


Macro cristalli, Galleria dei 150 anni
Macrocrystals, 150 Years Gallery

uphill and downhill slopes. In the end we reach a wide choke chamber, in which the closest thing to us is the dust suspended in the air. We begin wondering if we actually are in a place that has already been explored; it just seems implausible that the Underground River still holds surprises of this magnitude. On the other hand, the elusive eastern collector is still unaccounted for. At any rate, there is no trace of footprints. We keep descending along the most logical route and we end up in a large tunnel, through which we can proceed speedily and unhampered.

What do explorations in tropical caves look like? Long runs through immense tunnels, interrupted only by the wonders which our attention is drawn to. Just when we begin to think of a junction with the Little Underground River the path seems to end by a large shield. We trace back for a few meters and enter a side tunnel, southbound, towards the heart of the mountain. A few more steps, and the threshold to a fantastic world opens up before us; we are now immersed in the sparkling red of beautiful crystals and concretions, which cover the entire tunnel. To pass through this wonder we take our boots off; the crystals cut into our feet but it is a small price to pay! Shortly after this we have to stop, even though the continuation lies in front of us, dark and unhindered; it is late and there are no more boats to go back to Sabang.

The following tour is dedicated to surveying; three teams set out to cover one branch each. Three of us continue towards the point where the exploration team had stopped yesterday. After passing the red jewel box the tunnel continues straight as a spindle, with smooth and soft edges, letting us run inside enormous spaces! However, today we have to get out in time to catch the last boat. I do not think



All'ingresso del Little Underground River / At the entrance of the Little Underground River

Little Underground River: il fiume dei serpenti (S. A.)

Il Little Underground River, che in realtà di "little" ha soltanto il nome, aspettava dal lontano 1989 che qualcuno tornasse a fargli visita. Di esso non esisteva altro che un rilievo speditivo e per questo era fra gli obiettivi importanti della spedizione del 2011. L'ingresso si apre direttamente sul mare, lungo la falesia della baia di St. Paul. Per entrare in sicurezza, bisogna aspettare la bassa marea e il mare calmo; in caso contrario, essendo l'ingresso un tunnel lungo 40 m, la cui ampiezza si riduce avanzando verso l'interno, le onde amplificano la loro altezza, diventando assai pericolose.

Il 28 febbraio siamo in sei; una barca del parco ci accompagnerà e verrà a riprenderci alle 4 del pomeriggio. Giunti di fronte all'ingresso iniziamo a cambiarci, guardando perplessi le onde che si frangono sulla scogliera. Con addosso muta, maschera e boccaglio, buttiamo in acqua i sacchi pieni di bottiglie di plastica vuote, per aiutare il galleggiamento, e... via!

Le onde ci spingono verso l'imbocco, diventando sempre più alte e lunghe, man mano che ci addentriamo all'interno della grotta. Dalla testa del gruppo giunge un grido incomprensibile che rimbomba dal fondo del tunnel. Approdiamo in una bella spiaggia di ghiaia, e ci spostiamo dove inizia la galleria principale per sistemare i materiali. Facciamo per attraversare il primo lago e... siamo accolti da un grazioso rettile a strisce nere e azzurre (Lauticauda colubrina, velenosissimo!) che pensa bene di scivolare silenziosamente nell'acqua mentre stiamo per passare. Sembrava che ci aspettasse.

Passiamo, trattenendo il respiro, per proseguire seguendo il fiume lungo la direzione principale, a tratti immersi fino quasi al collo. Rileviamo per oltre un chilometro la bella galleria principale ma dobbiamo rientrare, anche se la grotta prosegue ampia; manca ormai poco all'appuntamento con la barca. Avvicinandoci all'ingresso, iniziamo a sentire un rumore sordo. La marea è salita e le onde sono più alte rispetto a quando siamo entrati; ci affacciamo dalla spiaggia e riusciamo a vedere la barca che ci aspetta fuori. Decidiamo di uscire in coppie, in modo da non trovarsi in troppi nel tunnel iniziale; osservando il moto ondoso, ci rendiamo con-

that even the most experienced explorers have had to stop twice in front of a dark, continuing gallery only because it does not seem to have an end...

We go back in once again, to map out and to understand if this branch is really going to continue within the mountain for kilometers. Now the tunnel has a more complex pattern, alternating turns and river-like bends, debris slopes and large choke chambers. We do not find any significant branching and this allows us to proceed quickly, stealing more and more space to the darkness. After mapping a kilometer-and-a-half worth of tunnel, we enter into a huge hall, whose walls we cannot see. We walk along its side, climbing onto a gigantic debris slope that seems to occupy half of the hall. We build stone posts as reference points to get our bearings, trying to figure out where the hell we have ended up! What we are doing resembles more night trekking between rocks and boulders than speleological exploration. From our standpoints it appears that the large tunnel makes a huge bend, but it is time to stop again. We will need one more tour to discover that even places incredible as this do have an end. The large hall, which we dedicated to Magellan, seems to end the unhindered run that led us inside the heart of the Saint Paul. In 2011 this important discovery, made by Italians, just had to be dedicated to the 150th anniversary of our embattled Country.

Little Underground River: the snakes' river (SA)

The Little Underground River, which in reality is not little at all, had been waiting since 1989 for someone to go back to pay a visit. No documentation existed for it, aside from a sketchy survey, and hence it was one of the important targets of the 2011 expedition.

The entrance opens directly onto the sea, along the cliffs of Saint Paul's Bay. To get inside safely one has to wait for a combination of low tide and calm sea. The entrance is a 40-meter long tunnel that gets narrower towards the inside; in case of rough sea the waves entering the tunnel get bigger and quite dangerous.

On February the 28th, six of us are taken to the entrance by a Park's boat, which will be back to pick us up at 4 pm. Upon arrival we begin to get changed, while giving a puzzled look at the waves crash-

to che è ciclico: dopo quattro onde alte, ne seguono altrettante basse. Si tratta quindi di cercare di partire con la prima onda bassa, in modo da non essere sbattuti sulla spiaggia. Vedo i primi due guadagnare lentamente l'uscita, andando su e giù come fossero gusci di noce. Poi tocca alla mia coppia; contiamo due cicli di onde alte e andiamo. Appena entrati in acqua, ci rendiamo conto di aver sbagliato i calcoli: abbiamo aspettato troppo ma ormai siamo in ballo e, sfidando la corrente contrasta, usciamo dalla grotta, aggrappati ai sacchi. Fuori dal tunnel ci vengono lanciati una sorta di salvagente artigianale e una corda alla quale aggrapparsi e tirarsi verso la barca.

Dovremo aspettare sino al 16 marzo, prima che le condizioni del mare siano di nuovo propizie. Questa volta siamo più numerosi (oltre che muniti di pinne) e ci dividiamo in tre gruppi: squadra fotografica; prima squadra rilievo ed esplorazione, lungo il ramo principale; seconda squadra rilievo, nei rami laterali. Per fortuna l'accesso è meno rocambolesco, poiché il mare è quasi calmo, ma ci pensa il solito serpente a movimentare la situazione. Infatti, lo troviamo ancora là, nella sua bella pozza d'acqua trasparente, che ci aspetta.

Dopo qualche decina di metri le tre squadre si separano. In tre prendiamo una deviazione sulla sinistra, staccandoci dalla via principale, passando da ambienti dove si sta in piedi comodamente a punti in cui il soffitto si abbassa, obbligandoci a strisciare nell'acqua. Alla fine arriviamo a una serie di magnifiche condotte freatiche, le cui pareti sono incise da scallop. Facciamo qualche foto e proseguiamo, fino ad arrivare in un ambiente di frana. È molto probabile che da qui si possa uscire all'esterno ma, purtroppo, non riusciamo a trovare la via. Ci riuniamo alle altre due squadre, che hanno esplorato altre diramazioni. Si sta facendo tardi e riprendiamo la strada del rientro. Attraversato il laghetto con la simpatica bestiola, che sembra buttarsi in acqua apposta appena ci vede arrivare, ci prepariamo per uscire e, mentre aspettiamo nella spiaggetta che arrivi la barca, notiamo vicino alla via di passaggio un altro serpente, sempre a strisce nere e azzurre, ma grosso il triplo! Con passo felpato oltrepassiamo la nicchia, dove è raggomitolato, e in verità facciamo più caso noi a lui che lui a noi. Usciamo senza difficoltà, lasciandoci alle spalle una giornata ricca di emozioni e divertimento come quando, per testare l'acustica degli ambienti, abbiamo intonato un gospel, inframmezzato da una "trallallera", tipica cantilena del folklore sardo...magico...

Palawan 2011 - Partecipanti / Team members: Clarice Acqua, Silvia Arrica, Giovanni Badino, Omar Belloni, Alvisè Belotti, Elisa Benozzi, Gaetano Boltrini, José María Calaforra, Corrado Conca, Carla Corongiu, Riccardo De Luca, Antonio De Vivo, Luca Gandolfo, Massimo Liverani, Stefano Marighetti, Andrea Mezzetti, Paolo Forti, Luca Imperio, Iorio Fulvio, Valentina Malcapì, Giampaolo Mariannelli, Daniela Pani, Siria Panichi, Michele Pazzini, Leonardo Piccini, Alessio Romeo, Natalino Russo, Francesco Sauro, Marco Taverniti, Ivy Tommasi, Sonia Zucchini.

Ringraziamenti / Acknowledgements: City of Puerto Princesa, Puerto Princesa Subterranean River National Park.

Hanno collaborato / Special thanks to:



ing onto the reef. Upon donning our wetsuits, masks and mouthpieces we throw in the water bags full of plastic bottles to be used as floaters and... off we go!

*The waves push us toward the entrance and they become longer and taller as we penetrate inside the cave. From the head of the group comes an unintelligible scream, reverberating from the end of the tunnel. We land on a small, nice pebble beach and we move towards the access to the main tunnel, to get our equipment organized. When we are just about ready to cross the first lake we are greeted by a cute reptile, striped in black and light blue. It is a specimen of *Lauticada colubrina* (very poisonous!), which quietly slips into the water just before we go by. It looks like it had been waiting for us.*

We pass, holding our breath, to continue following the river along its main direction; at times we are immersed up to our neck. We map the beautiful main tunnel for more than one kilometer before we have to head back. The cave continues, quite wide, but it is almost time to meet our boat ride. As we get closer to the entrance we begin to hear a dull sound... the tide has risen and waves are taller than they were when we arrived. We lean outwards from the small beach and we manage to see the boat waiting outside for us.

We decide to proceed in pairs, so that we won't crowd the initial tract of the tunnel. By watching the waves we realize that they have a periodicity: four tall waves are followed by four shallow ones. We have to try to take off with the first shallow one, so that we would not be sent crashing back to the beach. I see the first pair slowly approaching the exit, bobbing like nutshells. Then it is our turn: after counting two cycles of tall waves, we go. As soon as we enter the water we realize we have miscalculated, we have waited too long. There is no going back now and, working against the current, we manage to exit from the cave, hanging onto the floaters. Once outside of the tunnel people on the boat throw a makeshift lifebuoy tied to a rope, so that we can pull ourselves in.

We'll have to wait until March the 16th for favorable sea conditions. This time the group is larger, and equipped with flippers. We form three teams: photographers, surveyors and explorers of the main branch, and surveyors of the side branches. Luckily for us the sea is almost calm and the access is not eventful as last time. The usual snake provides some agitation, though, as we find it still there, waiting for us in its transparent pond...

A few dozen meters into the cave the three teams part. Three of us enter a side branch on the left, leaving the main path; we cross spaces tall enough for us to stand, and spaces in which the ceiling is so low that we have to crawl in the water. In the end we reach a series of magnificent phreatic conduits, whose walls are carved by scallops. We take some photos and keep going ahead, until we reach a choke area. It is very likely that from here one could exit to the outside but unfortunately we cannot find the way. We meet again with the two other teams, which have explored other branches. It is getting late now and we get on our way back outside. Upon crossing the small lake with the nice little beast, which seems to jump into the water on purpose as soon as we arrive, we get ready to exit. While waiting on the beach for the boat to arrive outside we notice another snake, striped in black and light blue, just by the passageway... this is three times as big as the other, though! Treading softly, we pass by the niche in which it is coiled up; truth to be told, we are paying more attention to it than vice versa. We reach the outside without any problems, leaving behind a day full of emotions and enjoyment, like when we stoke up a gospel mixed with a "trallallera" (a typical Sardinian folk singing), in order to test the acoustic response of the cave... it was magical...